

Esercito contro Tigri Centinaia di morti nel nord dello Sri Lanka

L'esercito dello Sri Lanka ha consegnato al Comitato Internazionale della Croce Rossa 149 cadaveri di ribelli tamil caduti negli scontri dell'altro ieri, e ha diffuso un filmato, trasmesso dalla televisione nazionale, nel quale si vede una interminabile fila di cadaveri, in gran parte ragazzi, con la divisa da battaglia dello Lte (Tigri per la liberazione della patria tamil). Le operazioni militari, iniziate domenica, sono proseguite anche ieri, e l'esercito ha respinto un contrattacco delle Tigri. Un portavoce militare ha affermato che sono rimasti uccisi altri 8 guerriglieri, mentre i morti erano stati martedì circa 300. La radio dello Lte si è limitata a denunciare, come aveva fatto nei giorni scorsi, che «decine di migliaia di civili» sono stati costretti ad abbandonare le loro case nelle zone occupate dai soldati. Con l'offensiva denominata «colpo di tuono» il governo di Colombo tenta di piegare la resistenza dei secessionisti tamil nella penisola di Jaffna. Settemila soldati, appoggiati da reparti corazzati e dall'artiglieria, hanno conquistato 21 chilometri quadrati di territorio a sud della base militare di Palali, situata sull'estrema punta settentrionale del paese. La guerra civile nello Sri Lanka è in corso dal 1983.



Dodici persone furono uccise dal Sarin

Strage a Tokyo Il guru confessa

Il guru della setta Aum Shinri Kyo, Shoko Asahara, ha ammesso di essere colui che la scorsa primavera ordinò gli attentati al sarin nella metropolitana di Tokyo (12 morti e migliaia di intossicati) e in altre località del Giappone. Il difensore di Asahara accusa la polizia di avere estorto la confessione al suo assistito, detenuto da quattro mesi. Il processo inizierà il 26 ottobre. Potrebbe durare anni.

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO. A meno di tre settimane dall'inizio del processo, fissato per il 26 ottobre prossimo, il guru Shoko Asahara, capo spirituale della setta Aum Shinri Kyo (Suprema verità), ha confessato quello che aveva ostinatamente negato per mesi: fu lui a dare l'ordine di compiere gli attentati al gas nervino che dal marzo scorso hanno sconvolto la vita del Giappone.



Il guru Shoko Asahara

La notizia dell'ammissione di colpa è stata data dalla rete televisiva giapponese Nhk, che nell'occasione ha addirittura interrotto appositamente le trasmissioni.

Subito però l'avvocato difensore del guru ha dichiarato all'agenzia Kyodo che la polizia avrebbe estorto la confessione al loro assistito, dopo averlo minacciato di rifarsi ad una legge contro le attività sovversive per dichiarare illegale la setta. Un portavoce del governo ha detto di non avere informazioni sulla vicenda.

Asahara, 40 anni, detenuto da quattro mesi, è accusato di numerosi omicidi e tentati omicidi. In particolare, è incriminato per l'attentato al gas nervino che il 20 marzo, nella metropolitana di Tokyo, provocò la morte di 12 persone e l'intossicazione di alcune migliaia.

La setta da lui fondata nel 1987 conta diecimila iscritti in Giappone e numerosi altri in vari Paesi, tra cui la Russia. Balzò all'onore delle cronache giapponesi per la prima volta nel febbraio 1990 quando Asahara e 24 adepti si presentarono come candidati alle elezioni generali. Non ebbero successo e presto sulle attività del gruppo calò il silenzio ed il disinteresse.

Dopo la strage di Tokyo del marzo scorso, altri attentati furono compiuti a Yokohama. Il 19 aprile circa 700 persone rimasero intossicate da un gas che si sprigionò nella stazione centrale. Episodi analoghi si ripeterono il 21 aprile e il 15 maggio, senza conseguenze particolarmente gravi, ma il paese intanto precipitava nel panico.

Intanto accadevano altri fatti inquietanti. Il 23 aprile un attivista di estrema destra uccise con tre coltellate Hideo Murai, 36 anni, dirigente dell'Aum Shinri Kyo e responsabile della produzione del gas nel laboratorio di Kamikuishi. L'omicidio avvenne all'ingresso degli uffici della setta a Tokyo, davanti a decine di agenti che stavano arrestando l'uomo e a una mezza dozzina di telecamere. Si parlò in quell'occasione di legami fra la

setta e la mafia giapponese. Il gruppo ultranazionalista cui apparteneva l'assassino non sarebbe stato altro infatti che la copertura legale di un'organizzazione criminale interessata a togliere di mezzo una persona che sapeva troppe cose sui collegamenti fra Aum e Yakuza, i mafiosi del Sol Levante.

Negli stessi giorni venne arrestato Masami Tsuchiya, capo del laboratorio chimico degli Aum ai piedi del monte Fuji. Questi in seguito confessò di avere fabbricato il sarin. Furono arrestati anche il «ministro della sanità» della setta, Seiichi Endo e l'avvocato della «Suprema verità».

Dopo un mese e mezzo di indagini a partire dal primo gravissimo attentato nella metropolitana di Tokyo, gli investigatori raggiunsero la convinzione che i discepoli di Asahara avevano la capacità e i mezzi per fabbricare il sarin nei loro laboratori chimici. A maggio la polizia emise, e molti si stupirono che ci avessero messo tanto tempo, un mandato d'arresto formale nei riguardi di Asahara. Questi venne arrestato poco dopo nel suo nascondiglio in un villaggio ai piedi del monte Fuji, non distante da Tokyo.

Il guru e circa trenta dei suoi più stretti collaboratori devono anche rispondere di un precedente attentato al gas, compiuto nella cittadina montana di Matsumoto, nel giugno 1994: sette morti e 600 intossicati.

Ai dirigenti della setta vengono inoltre contestate violenze, sequestri e abusi nei confronti degli adepti. Asahara, che è quasi cieco, rischia la pena di morte, ma il processo potrebbe durare anche dieci anni, affermano alcuni conoscitori del sistema penale nipponico.

La Nato torna a colpire i serbi

Raid per difesa, Holbrooke accelera il negoziato

Aerei della Nato durante un sorvolo di routine sulla Bosnia hanno bombardato due postazioni contraeree serbo-bosniache, colpendo i bersagli. Secondo il comando dell'Alleanza a Napoli i velivoli sarebbero stati «puntati» dai radar. «Un'azione di autodifesa», afferma il Dipartimento Usa. L'incidente in una giornata che sembra aver aperto spiragli alla tregua. Holbrooke è volato a Belgrado annunciando di avere una «seria proposta» del governo bosniaco.

FABIO LUPPINO

Un serio incidente sui cieli di Bosnia ha rischiato di mandare in malora la paziente tessitura diplomatica costruita dall'americano Richard Holbrooke, giunto ieri ad un punto di svolta (il Dipartimento di Stato parla di progressi «incoraggianti»). Caccia della Nato, durante un normale sorvolo nell'ambito dell'operazione Denny flight, sono stati «illuminati» (una procedura di aggancio rilevata dai computer di bordo, che prelude ad un attacco delle batterie di terra) dalla contraerea serbo-bosniaca. I velivoli Nato hanno aperto il fuoco rispondendo con missili del tipo *Harm*, colpendo i bersagli. Questa è la versione ufficiale dell'accaduto data dal comando Nato di Napoli. «Gli aerei - ha detto il portavoce del comando, il maggiore Dag Christiansen - sono stati puntati tre volte, ieri mattina e nel pomeriggio». Per il Dipartimento di Stato Usa si è trattato di un «esercizio le-

gittimo di autodifesa». Gli attacchi sono avvenuti nella Bosnia nord occidentale, la mattina, e a Sud di Sarajevo, nel pomeriggio (nelle zone di Banja Luka e Prijedor). Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev ha condannato il blitz. «Noi siamo contrari agli attacchi aerei contro i serbo-bosniaci e riteniamo che oggi noi non dobbiamo gettare benzina sul fuoco, ma al contrario raggiungere il cessate il fuoco in Bosnia», ha detto Kozyrev. Per il vicepresidente serbo bosniaco si è trattato di «un deciso passo indietro nel processo di pace».

Si tratta del primo bombardamento su obiettivi serbo-bosniaci dal 20 settembre, giorno in cui l'Alleanza annunciò la fine dell'azione punitiva «Deliberate force», iniziata due settimane prima. Un episodio alquanto increscioso che non dovrebbe essere entrato come ostacolo nel lavoro condotto da Hol-

brooke. Dopo giorni decisamente deludenti ieri l'invio di Clinton ha annunciato una «seria proposta bosniaca» per giungere alla tregua avanzata dal presidente Iztbegovic ed è volato a Belgrado per parlare con Slobodan Milosevic. Forse stasera a Roma il segretario di Stato aggiunto di Clinton potrebbe suggellare il vertice voluto dal ministro degli Esteri italiano con un annuncio importante. La comunicazione data ieri da Holbrooke potrebbe voler dire che da parte di Sarajevo c'è stato un mutamento sostanziale delle condizioni poste a suo tempo (smilitarizzazione di Banja Luka in particolare modo), tale da aprire un nuovo spiraglio negoziale. A conforto dell'azione diplomatica ieri è arrivata una dichiarazione del ministro degli Esteri dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia, Aleska Buha, che ha addirittura azzardato una data per il cessate il fuoco: «il 20 ottobre a Washington - ha detto - Se gli Stati Uniti hanno deciso, per ragioni di politica interna, di mettere fine alla guerra così sarà». La Casa Bianca, del resto sta interpretando il suo ruolo di arbitro fino in fondo. Ai bosniaci che hanno violato la zona di esclusione intorno a Sarajevo è arrivata la rampogna americana. «Noi abbiamo detto in tutti i modi al governo bosniaco - ha affermato il portavoce del presidente Michael McCurry - di rendere Sarajevo più sicura, tutti devono onorare i termini della zona di esclusio-

ne e l'accordo concernente l'utilizzazione delle armi pesanti dentro quest'area e nella sua prossimità». Gli americani sarebbero riusciti a strappare ai serbi l'assenso alla riapertura di due strade verso l'assediata Gorazde, nella Bosnia orientale, da Sarajevo e da Belgrado.

Tutto è possibile, ma il dilemma bosniaco è sempre stato segnato da fasi di grande entusiasmo alternate a grandi depressioni e chiusure. Perché accanto alle aperture a parole ci sono i fucili puntati. I serbo-bosniaci accusano il persistere dell'offensiva dell'esercito governativo nei pressi di Tmovo, venti chilometri a sud est di Sarajevo. I serbi asseriscono di aver respinto attacchi dell'esercito bosniaco sul monte Treskavica, 60 chilometri a sud est di Sarajevo. Sempre i serbi hanno denunciato che ieri mattina l'artiglieria governativa ha bombardato la città di Duboi, 173 chilometri a nord ovest della capitale.

Il segretario alla Difesa Usa, William Perry, ha detto ieri che affinché la pace sia duratura è necessario che tra le diverse forze vi sia equilibrio. «Non vogliamo che in Bosnia si verifichi una corsa agli armamenti, questa sarebbe la cosa peggiore che potrebbe accadere». Ma se verrà raggiunto un accordo di pace e i contendenti non ridurranno i loro armamenti allora potrebbe essere necessario qualche sforzo per professionalizzare l'esercito governativo bosniaco.

Gligorov migliora Calma a Skopje dopo l'attentato

Il presidente della ex repubblica jugoslava della Macedonia, Kiro Gligorov, è stato sottoposto tra ieri e l'altro ieri a cinque ore di «difficili e delicati» interventi chirurgici agli occhi ed alla corteccia cerebrale. I venti chilogrammi di esplosivo che hanno letteralmente polverizzato l'auto di Gligorov e che molti osservatori ritengono siano stati piazzati da nazionalisti contrari alla politica moderata del leader macedone - che era in cerca di una normalizzazione dei rapporti con i suoi più potenti vicini - si sono ritirati come un boomerang contro gli autori dell'attentato: tanto che osservatori indipendenti hanno fatto notare che l'attentato ha avuto il solo effetto di avvicinare ancora di più la popolazione macedone al suo leader. Gligorov rischia di perdere l'occhio destro e l'emorragia cerebrale causata dal fatto che egli è stato direttamente colpito dall'esplosione insieme al suo autista, morto nell'attentato, hanno fatto nascere perplessità sul fatto che il presidente, 78 anni, possa riprendere le sue funzioni. Nel frattempo il presidente del parlamento, Stojan Andov ha assunto la carica di capo dello stato ad interim ed ha definito l'attentato un «atto di perfidia che non avrà però il potere di destabilizzare il paese».

A Bruxelles assaltato un aereo per Zurigo. Un commando apre il portellone e si dilegua

Furto da maestri in fase di decollo

Assalto all'aereo mentre rulla sulla pista di decollo dello scalo di Bruxelles. Obiettivo: sacchi di valori. Esito: riuscito. È successo martedì notte ad un volo della Swissair diretto a Zurigo: un commando ha aperto il portellone bagagli, ha preso quel che era necessario ed è riuscito a dileguarsi. Un passeggero ha visto l'azione dall'oblò e ha dato l'allarme ma la caccia ai banditi è stata vana. Non è stato comunicato l'ammontare del «colpo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. È stato un colpo degno di un film d'azione. Definirlo spettacolare è dire davvero poco. Perché, al di là del botto che sarà pure stato catturato, quello che martedì notte hanno compiuto un gruppo di banditi all'aeroporto internazionale di Zaventem, a Bruxelles, è stato indubbiamente un assalto in puro stile cinematografico. I servizi di sicurezza dello scalo sono rimasti, infatti, del tutto impotenti dinanzi alla scena di un commando che ha aperto il portellone

bagagli di un aeromobile della compagnia svizzera «Swissair» mentre stava già rullando sulla pista in attesa dell'autorizzazione al decollo con destinazione Zurigo alleggerendone sensibilmente il carico. Erano circa le 21.30 quando l'M 80 (volo SR 889), atteso allo scalo della Confederazione dopo un'ora, ha preso a muoversi dal piazzale verso la pista dopo l'autorizzazione della torre di controllo. Tutto era in perfetto ordine, e cosa rara anche dal punto di vista

meteorologico. Una volta nei pressi della pista è stato uno dei passeggeri seduto nella poltrona accanto ad uno degli oblò a segnalare una situazione alquanto anomala.

Grazie alle luci di indicazione del tracciato di decollo il passeggero ha potuto rendersi conto perfettamente che un uomo si trovava praticamente sotto una delle ali del velivolo seguito da una piccola vettura. Si trattava, di sicuro, di una situazione affatto normale. «C'è uno strano movimento sotto il nostro aereo», ha detto il passeggero ad un hostess la quale ha provveduto immediatamente ad avvertire il comandante in cabina. Non si è capito subito la ragione della permanenza di persone proprio nella fase delicata della preparazione al volo. Forse qualche improvvisa anomalia? e perché non comunicarla via radio? Il comandante ha segnalato la cosa alla torre e, una volta avuto conferma che quegli uomini non avevano nulla a che fare con l'aeroporto, ha mosso il

velivolo di nuovo verso il piazzale. Nel frattempo è scattato l'allarme. Ma il commando aveva era già riuscito a forzare il portellone dei bagagli e a tirar fuori una serie di valigie e, soprattutto, dei sacchi con dei valori.

Quando la polizia è arrivata in forze accanto all'aereo degli assalti non c'era traccia. L'aereo è stato condotto nel piazzale e i passeggeri sono stati fatti scendere e controllati (il sospetto della presenza di un «palo» tra i viaggiatori è stato messo nel conto). Ma dei banditi nemmeno l'ombra su tutto il perimetro di «Zaventem nazionale» che è stato setacciato in ogni angolo. La polizia belga non ha voluto fornire notizie esatte sull'ammontare del «colpo» portato a termine in pochissimi minuti e senza che qualcuno contrastasse i banditi. Eppure, specie dagli ultimi tempi, lo scalo di Bruxelles è sottoposto a rigide misure di controllo antiterrorismo per paura di attentati da parte dei fondamentalisti islamici.



LEGAMBIENTE

Dalle Ecomafie all'Ecosviluppo

Contro la criminalità organizzata, per l'ambiente, il lavoro e il futuro del Mezzogiorno

Convenzione Nazionale promossa da Legambiente
13 e 14 ottobre 1995 - Napoli - Sala dei Baroni
(Maschio Angioino, Piazza del Municipio)

Intervengono:

- Albrizio, Amendola, Annibaldi, Arnone, Bandoli, Barillà, Bassolino, Buonanno, Buontempo, Cacace, Cannata, Cantone, Carella, Caselli, Castellina, Cianciullo, Cofferati, Cornetta, De Falco, Degli Espinosa, De Leo, De Lucia, Di Mezza, Di Vincenzo, Dioguardi, Doria, Falasca, Fontana, Gallo, Gavioli, Giardano, La Valva, Lamberti, Larizza, Laterza, Lobaccaro, Mancuso, Maritati, Matteoli, Melillo, Morese, Napoli, Neri, Nunzella, Orlando, Pace, Parlato, Pecoraro Scania, Pisani, Roggetti, Rostrelli, Realacci, Renzi, Riboldi, Ruffolo, Sai, Sales, Scalia, Scapagnini, Scotti Di Luzio, Serafini, Siclari, Silvestrini, Vigna, Violante, Woltring

Per informazioni: Legambiente, tel. (06) 88.41.552
Se vuoi sostenere la nostra iniziativa invia un contributo sul ccp n. 57431009
intestato a Legambiente, via Salaria 280, 00199 Roma